

## UN'IDEA DI CAMPUS

Alla fine dello scorso anno fu proposto un orario che partiva da un'idea di Campus, impegnando gli studenti anche in quattro pomeriggi. L'orientamento in Consiglio d'Istituto fu di non procedere, visti i tempi ristretti, ma di riprendere il discorso a settembre. Ecco un mio contributo.

## IL PUNTO DI PARTENZA

Non c'è dubbio che la scuola italiana secondaria di secondo grado abbia nel corso degli ultimi 100 anni faticato a rinnovarsi. Dopo la Riforma Gentile si sono aspettati quasi 50 anni per procedere a un certo rinnovamento, ma questi tempi lunghi non erano mancanza di idee bensì il riconoscimento di una non-necessità. E' vero che la scuola italiana era ancora una scuola umanistica basata su una società sostanzialmente chiusa, ma è vero anche che chiusa era la società stessa. Basta ricordarsi che gli studi di economisti come E. Sereni ricordavano che nel secondo dopoguerra non solo la nostra società era prevalentemente contadina, ma che nelle campagne la stragrande maggioranza della popolazione viveva di autoconsumo. Pretendere che fosse la scuola a cambiare la società era solo un vezzo polemico. Dopo l'Unità d'Italia si era proceduto alla Riforma Casati, dopo lo sviluppo economico antecedente alla Prima GM nasceva la Riforma Gentile. Da allora ben poco era cambiato.

Furono necessarie la Ricostruzione e il Miracolo Economico e lo sviluppo fine anni '60 per spingere verso cambiamenti strutturali. Cancellato l'Avviamento Professionale, unificata la Scuola Media, liberalizzato l'accesso all'Università si è proceduto a continui aggiustamenti e rattoppi privi di una visione strategica (che poi avremmo adottato come vision e mission), seguendo solo rapporti di forza politici e umori di masse, insomma facendoci dominare dall'IDEOLOGIA. Il dominio dell'Ideologia nell'URSS di Stalin si concretizzava nel Terrore, mentre nella nostra società comunque liberaldemocratica si concretizzava in disposizioni e azioni improvvisate, confuse, all'insegna di chiacchiere, purché belle. Insomma populismo e demagogia: niente merito, niente responsabilità, democrazia rousseauiana, nessuna differenza nelle attitudini, nelle prospettive, nelle origini, e dunque tempo pieno, inclusione di disabili e stranieri, handicap-DSA-BES, comprensione e compassione, il tutto accompagnato da una burocrazia soffocante, con un precariato docente che –per non scegliere e dunque per non scontentare nessuno- è decuplicato in 30 anni.

A norme si sono aggiunte norme e i giovani professori degli anni '70 sono invecchiati tra esami di settembre, abolizione degli esami, debito formativo (mai fatto saldare), sospensione del giudizio e varie amenità. Decenni sono passati dalla Riforma della Pubblica Amministrazione all'istituzione della Dirigenza scolastica senza che in realtà le prassi quotidiane garantissero un significativo cambiamento; l'autonomia viene introdotta, ma parziale, viene iscritta nella Costituzione ma senza specificazioni; si dichiara nei CCNL che bisogna combattere gli automatismi e si tagliano i fondi per favorire gli scatti automatici di anzianità. Si fa una legge in cui si dice che per essere ammessi all'Esame di Stato occorre avere tutte sufficienze: uno stimolo all'impegno? No, assolutamente, basta che il CdC trasformi quelle insufficienze in 6 e il miracolo è fatto. Insomma che dire? I docenti vedono il loro stipendio restringersi sempre di più, mentre i Dirigenti della scuola guadagnano la metà o un terzo degli altri Dirigenti Pubblici. Dopo il furore del 6 politico i docenti ce l'hanno messa tutta per ridare dignità al proprio lavoro, ma sempre senza guida: si è passati dai lavori di gruppo alla didattica breve alla semplificazione, mentre i docenti più responsabili non potevano che ricorrere al rigore, stimati dagli studenti, visti come sceriffi da molti colleghi e spesso isolati così che gli studenti evitavano di studiare quelle materie tanto con una o due insufficienze non si boccia.

Niente merito, niente valutazione: la scuola piano piano è diventata un Centro Sociale. In fondo ciò che conta è il Diploma che ha valore legale e le imprese arrancano perché con le competenze in uscita la stragrande maggioranza di loro deve spendere soldi e tempo per fornire quelle competenze che la scuola avrebbe dovuto fornire. Il quadro è desolante: nelle classifiche internazionali, nell'uscita delle Università italiane dalla classifica delle migliori del mondo, nell'aumento dei NEET, nella sempre più alta età con cui gli ex-giovani cominciano a lavorare. In compenso la Riforma del 2010 che parla di competenze, didattica laboratoriale e rapporto col territorio è sconosciuta ai più. Docenti e Dirigenti.

Insomma si è compiuto quanto evidenziato: la scuola è diventata un CENTRO SOCIALE. Si va a scuola perché si deve avere un diploma, ma ciò che interessa gli studenti non sono le competenze in uscita, ma il tempo libero: le dinamiche socio-affettive, l'energia da esprimere nello sport e, perché no, il divertimento (sex, drug and rock and roll).

N.B. Il quadro sin qui presentato ovviamente non copre la totalità delle regioni, delle scuole, dei giovani, delle famiglie, ma purtroppo non risulta occasionale né marginale.

All'idea di un orario che impegni il pomeriggio, si risponde con il bisogno di attività extrascolastiche. Significativa risposta per dire che la scuola, lei sì, è un'attività marginale della vita adolescenziale. I grandi dibattiti nazionali oggi vertono su: edilizia scolastica e aprire di più la scuola. Entrambi gli aspetti sono legittimi e importanti, ma nascondono quello che rappresenta il nodo strategico: la qualità. Entrambi gli aspetti infatti hanno valore solo quantitativo: strutture decenti materialmente adeguate per evitare incidenti; scuole aperte, soprattutto d'estate, per scaricare sui docenti (considerati da tutti dei lavoratori a tempo parziale) i bisogni sociali delle famiglie. Insomma la qualità rimane fuori dal dibattito dominante: sembra che tutto sia scontato e che in fondo si tratti di insegnare a "leggere, scrivere e far di conto", mentre anche gli adolescenti sono scontati, metà tempo a scuola e metà tempo a giocare nel cortile (metaforico). Così mentre professori e proviseur francesi subiscono le violenze adolescenziali, da noi scorre tutto tranquillo grazie al patto: non ti boccio, tu non rompi e ti faccio giocare anche alle "occupazioni" senza rischiare nulla.

La liberaldemocrazia, sistema che abbiamo scelto e confermato dal secondo dopoguerra, erede di Montesquieu, si intreccia con la diffusione della democrazia rousseauiana, populista e demagogica: difficile farle convivere e così la seconda ha preso il sopravvento sulla prima che appare sempre di più solo uno scheletro. Si ama riconoscere i diritti senza i doveri, aspetti che solo interconnessi forniscono l'intelaiatura di una società moderna e democratica, così nasce la teoria dei bisogni fini a se stessi come fine a se stessa diventa la prerogativa della massa. La scuola è degli studenti e dunque possono occuparla. Il ragazzo ha difficoltà a scuola? i genitori puntano il dito sui docenti. Le imprese vogliono periti tecnici? non importa, ciò che conta è la volontà delle famiglie e dunque tutti ai licei. Lo studente deve venire in bus e dunque occorre dargli un permesso per entrare dopo e uscire prima. Lo studente fa un corso di inglese o uno sport e la scuola deve adeguarsi.

Insomma la scuola, in quella che è la sua offerta formativa, è frutto dei bisogni degli studenti e delle famiglie. Così la proposta di organizzare un orario scolastico che impegni alcuni pomeriggi per due ore viene bocciato perché: 1) gli studenti vengono da fuori; 2) gli studenti devono svolgere anche attività ricreative; 3) in questo modo si diminuiscono gli iscritti. Tre punti, anzi tre motivazioni che vedono la scuola come optional e non come il centro della formazione e dell'educazione degli adolescenti, in un periodo in cui le famiglie hanno chiaramente abdicato alle loro responsabilità.

N.B. Siamo coscienti che la società in cui viviamo è una società complessa e che una società complessa è aperta e flessibile e che in essa il ruolo dei numerosi soggetti che la compongono è cresciuto e che il corso delle informazioni e delle decisioni non è più esclusivamente dall'alto verso il basso. Siamo coscienti che strutture rigidamente gerarchiche non solo risultano oggi improponibili, ma soprattutto non funzionano. Siamo anche coscienti che se è cresciuto il carattere orizzontale e collaborativo delle relazioni ciò avviene all'interno di un quadro di riferimento in cui diritti e doveri vanno di pari passo e in cui le responsabilità sono diversificate.

## IL NUOVO ASSETTO SPAZIO-TEMPORALE: UN PO' DI CAMPUS

Veniamo dunque all'idea di Campus, che è tutto fuorché una soluzione tecnica o tecnico-organizzativa.

Vogliamo creare una scuola moderna, di qualità, basata sul merito e sulla responsabilità, capace di garantire un'offerta formativa agli adolescenti, stimolandoli a essere protagonisti e a costruire un personale progetto di vita e di lavoro. Lo facciamo nel rispetto delle diverse Norme che garantiscono il quadro di riferimento, la dimensione strategica, gli orizzonti dentro i quali operare.

Siamo un Istituto Tecnico Settore Tecnologico con indirizzi TL-MME –EEA-IT, come previsto dalla Riforma del 2010.

Vogliamo garantire competenze adeguate, sempre come previsto dalla Riforma del 2010. Per questo sviluppiamo una didattica per competenze, laboratoriale, interdisciplinare e riteniamo importante il rapporto con il territorio attraverso una estesa concezione dell'alternanza scuola-lavoro.

Abbiamo i docenti che concorsi, graduatorie, a esaurimento o no, trasferimenti, CCNL ci fanno avere senza possibilità di scelta e cerchiamo di convincerli e stimolarli a sposare la strategia didattico-educativa dell'Istituto.

Abbiamo le strutture che la Provincia nel Corso degli anni ci ha fatto avere.

Abbiamo gli stipendi e i Fondi che i diversi CCNL e le condizioni dello Stato ci hanno riservato.

Questo è il contesto nel quale operiamo e intendiamo operare, coscienti che in questo contesto e pur con questi vincoli possiamo garantire un'Offerta Formativa di Qualità. In fondo le possibilità non sono alternative ai vincoli, ma da essi hanno origine.

Vogliamo offrire alle famiglie e ai loro figli una scuola che sia in continua interconnessione con il mondo del lavoro e per questo continuerà a cercare, come ha fatto in questi due anni, aziende disponibili a fornire il loro contributo, sapendo che mentre prima facevano un piacere alla scuola ora l'interesse è reciproco. Siamo aperti dunque a un incontro sempre più vasto col territorio, perché non crediamo nell'autoreferenzialità e non abbiamo problemi ad accettare i consigli da chi produce ricchezza, così come non abbiamo problemi a farci valutare. Senza se e senza ma. Certamente facciamo questo attraverso quello che è il sistema scolastico italiano e dunque utilizzando le 32 ore settimanali e le materie previste. Dall'esperienza su cui i nostri professori riflettono e dall'interminabile Cahier des doléances emergono molte indicazioni: come dice un vecchio adagio "nella domanda trovi metà della risposta".

Per questo vogliamo offrire una scuola di qualità che permetta a studenti, docenti, famiglie, aziende di liberare le proprie energie, valorizzando quello che oggi è decisivo: il capitale umano.

Non vogliamo le solite lezioni perfette, lineari, deterministiche. E per questo abbiamo bisogno di un'organizzazione nuova. Come le scienze stanno dimostrando sempre più: l'organizzazione non è un vestito, ma ciò che caratterizza individui e comunità.

Molti professori pensano che un orario di 50' sia insufficiente, pur sapendo che l'attenzione degli studenti (gli studiosi sono unanimi su ciò) non supera i 30'. Se restiamo vincolati al fattore tempo, non ne usciamo, per i soliti motivi: studenti che vengono da lontano, la Norma, lo sport.

Allora dobbiamo andare oltre, pensare un sistema, cioè un'organizzazione, che garantisca questo salto in avanti e per farlo dobbiamo avere in testa un'idea di scuola.

La nostra idea di scuola è l'opposto di un Centro Sociale, è bensì un Centro propulsivo e propositivo che non si limiti a organizzare in uno spazio di tempo ridotto l'insieme del sapere. Vogliamo dar vita a una scuola in cui tutti vi si ritrovino, né facile né difficile, che non sia la semplice sommatoria delle 10-12 discipline, ma che sappia offrire un di più, avvalendosi di tutte le risorse disponibili e interessate. Non vogliamo una scuola che tiri a campare, perché, per primi, non vogliamo tirare a campare. E' in questa direzione che nasce l'idea di Campus, ovviamente all'italiana, viste le risorse finanziarie che lo Stato dedica al sistema scolastico.

Si tratta di cominciare.

1) L'orario settimanale \*\*\* risponde a questa esigenza e a partire da esso sarà più chiaro vedere concretamente il sorgere e svilupparsi di una scuola diversa.

	LUNEDI	MARTEDI	MERCOLEDI	GIOVEDI	VENERDI
8.15-9.05	8,30-9,30	8,30-9,30	8,30-9,30	8,30-9,30	8,30-9,30
9.05-9.55	9,30-10,30	9,30-10,30	9,30-10,30	9,30-10,30	9,30-10,30
9.55-10.50	con intervallo 10,30-11,30				
11.05-11.55	11,30-12,30	11,30-12,30	11,30-12,30	11,30-12,30	11,30-12,30
11.55-12.45	12,30-13,25	12,30-13,25	12,30-13,25*	12,30-13,25	12,30-13,25
	PRANZO	PRANZO	PRANZO	PRANZO	PRANZO
13.45-14.35	14,30-15,30	14,30-15,30		14,30-15,30	14,30-15,30
14.35-15.25	15,30-16,30	15,30-16,30		15,30-16,30	15,30-16,30

a) Gli studenti entrano alle 8.30, senza ansia e senza fretta, senza porte chiuse e senza code dal Vice Preside. Vanno in classe dove trovano il docente: entrambi riposati. Un'ora è un tempo adeguato per riempire il registro elettronico, presentare la lezione, farla e dialogare con i ragazzi.

b) La mattinata prosegue con questo ritmo tranquillo, intervallata da 10'-15' di pausa.

c) Dalle 13.25 alle 14.30 c'è il pranzo. In attesa di una mensa vera e propria gli studenti possono rifocillarsi presso il Gestore autorizzato (che non venderà solo panini), recandosi in un luogo convenzionato o abituandosi a portare qualcosa di buono da casa. Nella mezz'ora restante la scuola mette a disposizione degli studenti spazi per studiare, per seguire programmi interessanti, per parlare tra loro, per incontrare i professori, per sfogarsi nello spazio sportivo.

d) Alle 14.30 rimangono due ore di lezioni nelle quali i professori non faranno lezioni cattedratiche, ma si organizzeranno per fare o didattica laboratoriale o per chiarimenti o per seguire i compiti assegnati.

e) Alle 16.30 tutti a casa. Chi abita a Firenze e dintorni sarà a casa per le 17, gli altri non arriveranno troppo tardi. A tutti resterà un bel po' di tempo per le attività preferite: quanti lavoratori che escono alle 17.00 vanno subito dopo in Palestra? Teniamo conto poi che l'ingresso alle 8.30 permetterà di prolungare (anche se di poco) la serata.

f) Questo è il ritmo dei primi due giorni, lunedì e martedì, e degli ultimi due giorni, giovedì e venerdì. Non c'è solo il sabato libero. Il mercoledì gli studenti dalla Seconda alla Quinta usciranno alle 12.30 (i primini alle 13.25) avendo tutto un pomeriggio libero. Tutto.

2) Questo nuovo orario richiede innanzitutto una Rivoluzione Culturale da parte delle famiglie e da parte dei Professori. Per quanto riguarda la scuola si tratta di procedere ad alcune ristrutturazioni, di modesta entità, e a garantire la presenza di educatori nella pausa pranzo per orientare gli studenti nei programmi loro dedicati (video, letture, dibattiti). Credo che si tratti di un impegno non difficile da assumersi, soprattutto in una prospettiva di garantire un miglior sistema di vita per i nostri studenti. Certo, come in tutte le cose nuove, occorre una dose di responsabilità, da parte di tutti, ma la fiducia nei confronti dei nostri studenti e dei loro genitori (visto anche il rimborso danni del passato a.s.) non può mancare. Gridare "al lupo" prima di averlo avvistato non è buona prassi educativa. Certo il meccanismo andrà oliato, controllato, resettato, forse più di una volta, ma, liberando energie positive, una volta a regime sarà capace di liberare ulteriori risorse e nuove energie. In fondo ciò che offriamo non è una diversa prigionia, ma un luogo-tempo in cui lo studente possa sentirsi a casa sua.

Iniziamo a parlarne. Se si condivide il quadro strategico sono sicuro che idee, consigli e proposte non mancheranno. Se non si condivide, amen, nulla cambierà.